Tempo pieno e metropoli

Bertolino / Brion / Magnani
Merlo / Morello / Pansini

Stampatori didattica *11*

I ragazzi di cinque classi di una scuola media a tempo pieno di Torino hanno percorso la città, visitandone i servizi, i mezzi d'informazione, i beni culturali. Poi hanno scritto un libro. A questo, i loro insegnanti, insieme, hanno aggiunto le proprie osservazioni, provando a formulare alcune indicazioni di metodologia dell'uscita dalla scuola sul territorio. Questo volume descrive il lavoro di interclasse e, cosa assai più rara, l'esperienza di équipe tra insegnanti, maturata in un contesto non certo agevole, oggi, di tempo pieno e di sperimentazione.

CL 38-0211-6

lire 4000
(3773)

PARTE TERZA: MUSEI, ARTE E SPETTACOLO

PARTE III
MUSEI, ARTE E SPETTACOLO

Alla Galleria d'Arte Moderna

Le cinque classi hanno accolto l'invito a visitare la Galleria d'arte moderna.

Arrivati sul posto, due operatrici del Comune hanno fornito ai ragazzi una scheda-guida per un percorso libero nella Galleria; la scheda, intitolata "Lavorare stanca", invitava a cercare sette quadri con un soggetto che richiamasse il lavoro; i ragazzi erano tenuti ad individuare: 1) l'autore 2) il titolo 3) l'epoca 4) il lavoro svolto 5) gli strumenti usati.

In una seconda fase, le animatrici hanno proposto agli allievi, divisi per gruppi, alcune parole-stimolo, partendo dalle quali i gruppi avrebbero dovuto inventare una scenetta animata.

Come si può ben comprendere dallo scritto dei ragazzi, questi hanno espresso un giudizio piuttosto severo sull'esperienza fatta alla Galleria.

Noi insegnanti concordiamo col giudizio dei nostri allievi. Infatti il lavoro proposto ai ragazzi era estremamente semplice, soprattutto per gli alunni della scuola media. Inoltre proponeva una ricerca sul piano puramente contenutistico e di soggetto, mentre il discorso è di favorire il ragazzo nell'allargare le proprie esperienze percettive, sensoriali, immaginative.

Infine la proposta di animazione soffriva dello stesso difetto: infatti non aveva niente a che vedere con una galleria di quadri. Come è evidente, la delusione degli alunni e degli

insegnanti per l'esperienza è stata grande, tanto più che nell'anno precedente i ragazzi avevano partecipato ad una lettura guidata nella Galleria attraverso due schede, nelle quali si richiedeva il loro impegno per classificare i soggetti concentrandosi anche sugli aspetti formali delle opere. Tale iniziativa, proposta dal Conservatore della Galleria, dott. Rosanna Maggio Serra in collaborazione con alcuni esperti e insegnanti, proponeva un corretto uso didattico di una struttura culturale.

Ma allo scopo di fare meglio comprendere la proposta culturale del passato anno scolastico, citiamo le parole della stessa Maggio Serra a proposito del rapporto tra scuola e musei in relazione ad un'iniziativa per "Estate ragazzi" del Comune di Torino: "...Basandosi sul presupposto che la scuola unica degli anni dell'obbligo non deve essere una brutta copia di quella che alleva la classe dirigente puntando esclusivamente sul dominio della sfera mentale e sulla padronanza del linguaggio, ma deve tendere allo sviluppo equilibrato di tutte le potenzialità del ragazzo, pare essenziale fare spazio, nel processo educativo, accanto alle facoltà logiche, a quelle immaginative e creative; senza intendere con ciò né l'apertura agli sfoghi evasivi all'insegna della spontaneità pura, né il ripiegamento sulla cosiddetta educazione del gusto o sull'ammirazione del "Bello" come dettano i programmi ministeriali.

Secondo una definizione della creatività che non si presta ad equivoci, essere creativi è soprattutto saper "affrontare attivamente il proprio ambiente, possedere padronanza delle situazioni fisiche e sociali, non avere bisogno del sostegno esterno per le decisioni".

Uno dei fini da perseguire nell'attività educativa pare quindi quello di allargare la gamma delle esperienze, delle occasioni percettive dei ragazzi sia nella sfera sensoriale sia sul piano dell'immaginazione. Se è necessario perciò che i ragazzi facciano più ampia esperienza del realizzare, cioè del passaggio dallo stadio mentale dell'ipotesi al contatto diretto con la materia, è anche importante collocarli in un rapporto nuovo con i prodotti esemplari, siano artistici o di altro tipo, un rapporto

che li veda analizzare, smontare, ripercorrere i processi percettivo-ideativi-realizzativi che sono al di sotto.

Per questa operazione il museo offre la materia prima e il luogo; ma condizione importante per un rapporto utile con i prodotti della cultura che il museo esibisce è quella di non sentirli come modelli o dati indiscutibili, e di ribaltare la posizione quasi sacrale che l'opera d'arte o il documento occupano nel museo.

Inutile dire che il tradizionale metodo della visita guidata è inefficace a questo fine, perché mantiene il ragazzo in condizione di passività, oltre ad imporgli di ammirare i prodotti di una cultura che nella maggior parte dei casi non è la sua e non gli ispira attrazione.

Occorre creare presupposti ed elaborare metodi perché i ragazzi possano avere in museo un'esperienza di protagonisti di menti capaci di collegamenti e giudizi, simile a quella che tocca allo studioso, con sua positiva gratificazione, quando lavora con le opere d'arte o con i documenti. (...)

...Va sottolineato però che, sebbene l'obiettivo non sia quello dell'informazione culturale, è indispensabile che gli stimoli che si vogliono dare ai ragazzi per indurre in loro osservazione, riflessione, giudizio e disposizione fattiva, siano elaborati sulla base di conoscenze precise e aggiornate della materia di cui si tratta.

Ogni forma di animazione o di divulgazione culturale, cioè ogni elaborazione di metodi, situazione o artifici intesi a mettere in rapporto una data fascia di pubblico con un prodotto culturale è un atto interpretativo, e poiché interpretare senza sapere oggettivamente equivale a distorcere i fatti o gli oggetti storici secondo un'ottica quasi certamente scorretta, è necessario che animatori, guide e maestri abbiano a disposizione un nucleo di informazioni".

Come non si deve vedere una galleria di quadri

Paola M., dopo aver visitato la Galleria Civica d'Arte Moderna e discusso con i compagni ha scritto: "Eccoci di nuovo in giro, e questa volta per andare a visitare la Galleria d'Arte moderna. Arrivati, abbiamo trovato due animatrici che ci hanno consegnato dei fogli-questionario da compilare. Bisognava cercare nella Galleria i quadri con un soggetto del mondo del lavoro.

Dopo aver trovato un po' di questi soggetti, ci siamo riuniti in un salone divisi in sei gruppi; ad ogni gruppo è stato dato un foglietto con tre parole da cui noi ragazzi dovevamo ricavare una scenetta. Siamo stati molto bravi nel fare l'animazione e abbiamo dimostrato una buona creatività.

Ma una domanda che viene subito in mente è cosa si può proporre a dei ragazzi della nostra età in una Galleria d'Arte, perché quello che ci hanno fatto fare gli animatori è troppo semplice ed è infantile farlo nella galleria.

La proposta da fare invece è quella di guidarci nella lettura e comprensione di un quadro. Infatti tante volte accade che in una galleria d'arte, alcune persone, che non riescono a leggere bene un'opera, trovandosi davanti a un quadro cubista, astratto, informale, lo definiscono "orrendo".

Un po' di Torino liberty: Dall'aula alla città

Durante le visite varie alla città, i ragazzi spesso, osservando la facciata di un palazzo, le finestre, i portoni, le scale, le ringhiere, gli elementi ornamentali, venivano informati dagli insegnanti sui vari stili osservati, manifestando curiosità e disponibilità a cogliere i tratti artistici essenziali.

In base a quasta loro curiosità, gli insegnanti hanno pensato di approfondire il tema degli stili di Torino con una ricerca appunto sull'Art Noveau (accettando tuttavia la definizione di "Liberty") e il Barocco. Il lavoro progettato coincideva con il tema più generale sulla città. Riportiamo ora l'esperienza relativa al Liberty.

Lavoro preparatorio in classe

Ci è parso opportuno, prima di affrontare la ricerca nella città, di fare con i ragazzi uno studio più specifico sul Liberty, tenendo conto, naturalmente, della loro età.

Dapprima è stata fornita ai ragazzi un'abbondante documentazione, attraverso testi d'arte (fondamentali si sono rivelati i seguenti testi: G. Massobrio-P. Portoghesi, *Album del Liberty*, Bari 1975, Laterza; e M. Leva Pistoi, *Torino, mezzo secolo di architettura 1865-1915*, Torino 1969, Ed. Tipografia Torinese, v. Brosio, "Lo stile Liberty in Italia", Milano 1967, Vallardi Editore), per mezzo dei quali essi hanno potuto

vedere le varie espressioni dello stile: disegni, manifesti pubblicitari, pittura, arredamento, argenteria, vestiario, oltre naturalmente all'architettura e alla scultura. La documentazione si è protratta per alcuni giorni.

Successivamente gli insegnanti hanno presentato agli allievi, divisi in gruppi, delle fotocopie, ricavate dall'"Album del Liberty", di diverse espressioni che puntualizzavano lo stile.

In un secondo momento abbiamo presentato una scheda denominata "Il gioco delle sensazioni": i ragazzi dovevano osservare le foto per un po' di tempo, scambiandosele, riflettendo e discutendo in merito, mentre l'insegnante passava tra i gruppi, mettendo in evidenza i tratti essenziali, i "segni" del Liberty, sottolineando ancora come l'Art Noveau non si sia limitata al mondo dell'"arte" ma si sia estesa a "tutti i campi di produzione che introducono nella vita forme significative" (Portoghesi). L'insegnante ha fatto vedere come il Liberty si sia introdotto, per esempio, nei cartelloni, copertine per i libri, tessuti per arredamenti, mobili, lampade elettriche, lettere dell'alfabeto per ricami, carte da parati ecc., in un generale processo di "penetrazione sociale". E si giunge al vero e proprio gioco che proponiamo come possibile ipotesi di un lavoro sull'arte. Sempre col materiale davanti agli occhi, i ragazzi ricevono una scheda su cui sono indicate delle possibili sensazioni che si possono provare.

SCHEDA N. 1: "Gioco delle sensazioni"

Sottolinea le sensazioni da te provate guardando le riproduzioni.

Caldo – freddo – dolce – arrogante – morbido – aspro – misterioso – allegro – buffo – angoscioso – rasserenante – spettacolare – tranquillo – affascinante – semplice – inquietante – fresco – triste – fragile – parlante – muto – pesante – movimentato – complicato – chiaro – bizzarro.

Queste sensazioni possono essere proposte ai ragazzi, così alla rinfusa, senza preoccupazione di lettura metodologica.

A questo punto l'insegnante ha domandato ai ragazzi da che cosa sono state provocate in loro determinate sensazioni, lasciando fluire per un po' la discussione. Dopo, passati alla seconda fase del lavoro, abbiamo proposto ai ragazzi una scheda per individuare in maniera specifica le linee, le forme caratteristiche del Liberty.

I ragazzi ancora divisi in gruppi analizzano le fotografie.

SCHEDA N. 2: "Alla ricerca del segno "Liberty"

Sottolinea gli aggettivi che più ti sembrano corrispondere alle *linee* e alle *forme* che vedi nelle riproduzioni, e indica vicino agli aggettivi prescelti il numero delle foto corrispondenti.

Curve	Fluenti	Slanciate
Simmetriche	Serpentine	Tozze
Vorticose	Ondeggianti	Prorompenti
Diritte	Avvolgenti	Ripetitive
Sinuose	Avvitate	Statiche
Concentriche	Spezzate	Ritmiche

Rispondi alle seguenti domande:

1) Hai notato in qualche foto la rappresentazione del vento?
   Se sì, indica in quale foto e da quali elementi la deduci.
2) Hai notato in qualche foto la sensazione di trasparenza?
   Se sì, indica in quale foto e da quali elementi la deduci.
3) Hai notato in qualche riproduzione la rappresentazione della danza?
   Se sì, indica in quale foto e da quali elementi la deduci.
4) Hai trovato figure di insetti, animali o fiori?
   Se sì, indica in quale foto.
5) In qualche riproduzione hai visto la presenza di figure in primo piano e figure di sfondo?
   Se sì, in quale opera? Quali sono le figure in primo piano e quelle di sfondo?
6) Appare in qualche opera la simmetria delle forme?

Se sì, indica in quale opera e da quali elementi la deduci.

Dopo questa scheda abbiamo invitato i ragazzi a disegnare un ricorso visivo delle forme osservate e preferite (fig. 24).

Figura 24 - Disegno eseguito a china da una allieva

Dopo il disegno abbiamo chiesto ai ragazzi di fare delle considerazioni e di verificare se gli elementi dello stile erano presenti nei loro disegni. Alla fine di questa discussione li abbiamo sollecitati a commentare lo stile nel suo complesso dando loro una serie di termini tra i quali sceglierne alcuni.

SCHEDA N. 3

Come ti è sembrato lo stile Liberty?

Leggero	Ritmico	Svolazzante
Movimentato	Statico	Vivificante
Rigido	Pesante	Ondoso
Musicale	Arioso	Floreale
Pieno di vita	Inanimato	Danzante

Aggiungi, se vuoi, delle tue considerazioni sulle opere che hai visto.

Lavoro interdisciplinare

I ragazzi, con l'aiuto dell'insegnante di scienze, hanno "osservato" alcuni fiori, steli e foglie. Questi elementi, poi, sono stati fotografati e i positivi applicati, con tutte le informazioni scientifiche, su di un album, dedicato al lavoro del Liberty. Sono passati poi, con l'insegnante di educ. artistica, allo studio grafico, vale a dire alla fase di stilizzazione, disegnando gli elementi in ogni posizione.

Un risultato pratico

I ragazzi hanno dipinto, le vetrate dell'aula, dando uno sbocco funzionale alla loro ricerca.

Nel laboratorio fotografico

L'insegnante e il tecnico della fotografia hanno portato i

ragazzi nel laboratorio fotografico. Questo primo lavoro è stato fatto in modo che essi potessero anche continuarlo a casa, purché potessero lavorare allo scuro. Infatti il materiale occorrente è il seguente: due bacinelle di plastica, i liquidi di sviluppo e fissaggio, una lampadina rossa, una lampada da tavolo e qualche foglio sensibile da fotografia (qualunque fotografo vende questo materiale; se nella scuola esiste il laboratorio fotografico, è chiaro che queste cose sono comprate all'ingrosso). Il lavoro consiste nel costruire manualmente un negativo fotografico. Questa parte di esecuzione potrà essere fatta anche in classe alla luce. Vengono distribuiti ai ragazzi dei fogli trasparenti che imitano la pellicola (la finta pellicola può essere di acetilene o plastica o cellophane o anche carta da lucido). Vengono dati poi ai ragazzi alcuni materiali per esprimersi: penna, pennino, china, carte colorate trasparenti per collage, forbici. I ragazzi dovranno comporre un collage su foglio trasparente con carte colorate e completare con la china. Tutto questo lavoro di composizione dovrà essere ispirato allo stile Liberty.

Prodotto

I fogli trasparenti completati serviranno da negativo. I ragazzi dovranno andare nella "camera oscura". Preparati i liquidi di sviluppo e di fissaggio, si sovrapporrà il lucido ad una carta sensibile, che dovrà essere illuminata per pochi secondi con la lampada da tavolo. Naturalmente la luce rossa serve per far sì che i ragazzi possano lavorare. A questo punto la carta sensibilizzata dovrà passare nel liquido di sviluppo, dove l'immagine si formerà, e poi nel liquido di fissaggio. La nostra fotografia così sarà pronta: bisogna ancora lavarla con l'acqua e poi metterla ad asciugare.

Da questo lavoro di laboratorio i nostri ragazzi possono ricavare:

a) Il lucido che si può usare proiettando con la lavagna luminosa per creare ad esempio sulla parete un finto ambiente liberty, oppure per fornire un pretesto di discussione.

Figura 25

Figura 26

Figura 27

b) Dal lucido usato come negativo si possono produrre dei positivi fotografici in bianco e nero (figg. 25, 26 e 27).

L'animazione

Quando i ragazzi sono giunti ad una certa conoscenza del Liberty abbiamo provocato l'animazione. A scuola sono stati portati dei vestiti, pizzi, sciarpe di seta colorata, piume di struzzo, gioielli e cerchi, questi ultimi trovati in palestra. Accompagnato da musiche adatte, il gruppo ha improvvisato delle coreografie, con figurazioni plastiche fisse o in movimento ispirate allo stile Liberty.

Attraverso l'animazione, gli allievi hanno fatto un recupero storico-culturale; infatti alcune delle figure si rifacevano a quadri o cartelloni che i ragazzi avevano visto, altre invece sono state create.

Durante l'animazione sono state scattate delle fotografie sviluppate poi nel laboratorio. Mentre stampavano, i ragazzi hanno aggiunto, con il metodo del disegno sul lucido disegni ispirati al Liberty (figg. 28, 29 e 30).

Finalmente il Liberty per la città

Abbiamo tracciato un itinerario che toccasse alcuni aspetti dello stile studiato: la palazzina Scott, via Lanza 57, una fabbrica di P. Fenoglio in via Modena ang. via Perugia, casa in corso Re Umberto 65-67 dell'architetto Vivarelli, casa Fenoglio, via Principi d'Acaja ang. corso Francia, casa Florio in via Cibrario, dell'architetto G. Velati Bellini, casa Tasca in via Beaumont 3 ang. via Piffetti, casa in via Piffetti dell'arch. G. Gribodo, casa Avezzano in via Vico, casa Vitale in corso Cairoli, il gioco bocce in via Cigna ang. via del Fortino. I ragazzi, con la guida del tecnico, hanno scattato le foto delle costruzioni, che in classe hanno localizzato sulla cartina di Torino (figg. 31, 32 e 33).

Infine gli insegnanti hanno tracciato una breve storia dell'Art Nouveau.

Figura 28

Figura 29 - Animazione sul tema del "Liberty".

Figura 30 - Foto elaborate in camera oscura dagli allievi, sul tema del "Liberty"

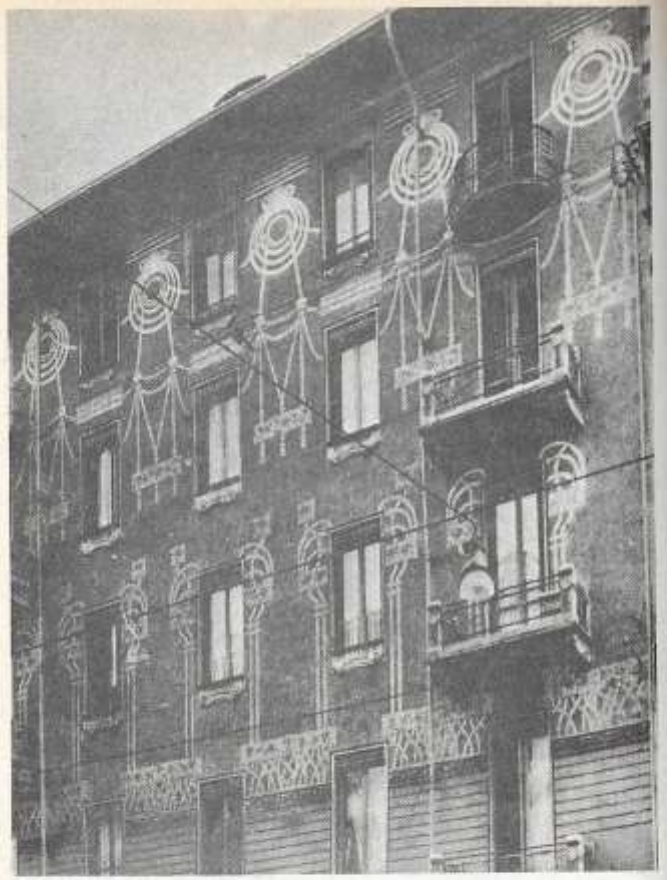

Figura 31
- Foto scattate e stampate dai ragazzi: Casa Florio, via Cibrario

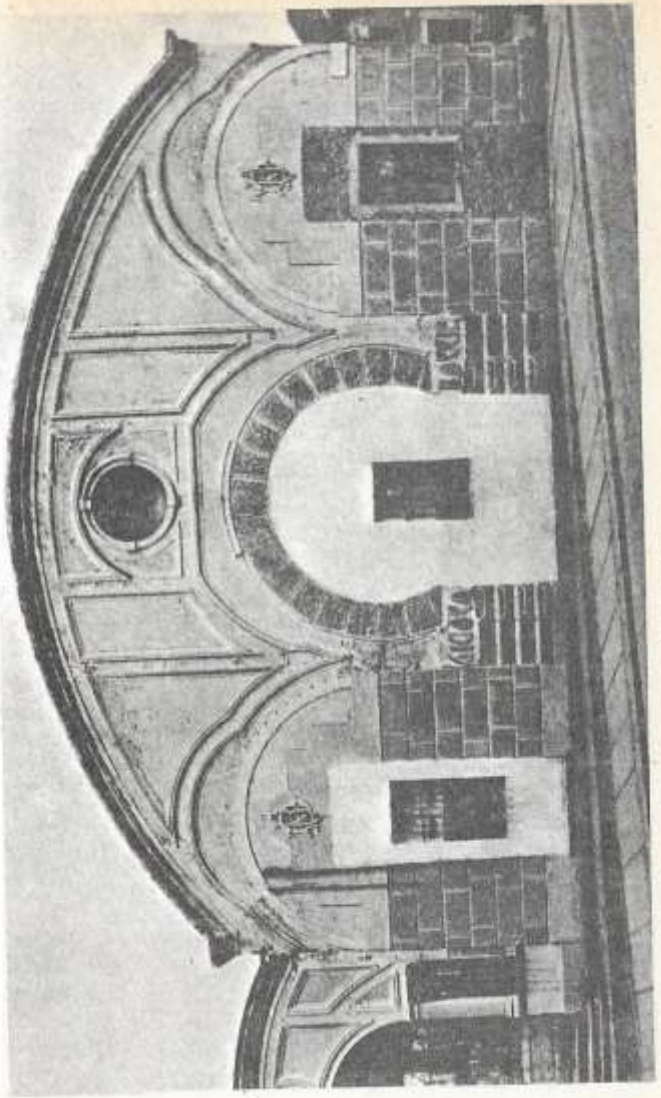

Figura 32 - Gioco bocce, via Cigna ang. via del Fortino

Figura 33 - Casa Fenoglio, via Principi d'Acaja n. 11

Al museo di Antropologia

Il lavoro proposto ai nostri allievi dall'Ufficio scuola integrata del Comune è stato un suggerimento interessante ai fini didattici: analisi di un lungo periodo della storia (dal 1400 ai giorni nostri) di Torino attraverso una struttura fondamentale quale la variazione del numero degli abitanti nell'arco dei secoli, unitamente allo studio degli ampliamenti della città.

Questo argomento ha offerto ai ragazzi, per mezzo di una realtà importante, quale l'andamento della popolazione, una conoscenza su cui iniziare la ricerca delle linee di sviluppo nei vari secoli: abitazioni, costumi, tecnologie con la possibilità di innestare anche gli avvenimenti principali.

Grandi cartelloni, appesi nelle aule con le rappresentazioni schematiche delle variazioni della popolazione, espresse con omini stilizzati, sono stati i mezzi che hanno permesso ai ragazzi di comprendere il rapporto tra popolazione e avvenimenti sociali e politici, di fare comparazioni con altre situazioni locali del nostro paese in anni diversi.

Ciascun omino, che si succedeva nel cartellone, rappresentava una quantità prestabilita (nel nostro caso quattromila) per cui era facile ed immediato leggere quanti abitanti c'erano a Torino nell'anno X. Questa ricerca ha impegnato anche un gruppo di allievi con spiccata attitudine al disegno tecnico a riprodurre cartine sugli ampliamenti urbanistici di Torino. Il gruppo è stato seguito da un architetto, in qualità di tecnico

volontario di appoggio al lavoro didattico. Questo tipo di lavoro ha messo in evidenza le buone capacità di un allievo che ha un apprendimento mediocre, di saper organizzare le figure nello spazio, riportare con esattezza le misure nel disegno, di avere ottime doti di precisione, di ordine e comprensione nella esecuzione.

Questo significa che, per valutare ed orientare un ragazzo, bisogna fargli compiere diverse esperienze nell'apprendimento e nell'esecuzione.

La ricerca ha proceduto quindi attraverso fasi diverse: variazione degli abitanti nei secoli, linee di sviluppo, ampliamento della città. I cartelloni hanno inoltre indicato ai ragazzi l'utilità degli strumenti quantitativi che oggi sono usati in molti testi scolastici.

E' giusto insegnare agli allievi l'uso dei dati quantitativi, ma questo uso deve essere corretto, altrimenti si può anche distorcere la realtà o vederne solo una parte, per cui le conseguenze non vengono mai comprese.

Prendiamo come esempio gli anni '50 e la nostra città.

I ragazzi hanno verificato sul cartellone il grande accrescimento della popolazione in questi anni e in un'altra tabella l'aumento della produzione industriale. Gli insegnanti, a questo punto, hanno fornito loro anche i dati dell'aumento non adeguato delle strutture sociali (abitazioni, aule scolastiche, posti letto in ospedale ecc.) e affrontato il problema dell'abbandono della terra al sud, mettendo in evidenza i costi umani di questa immigrazione a Torino che ha significato disgregazione di molti nuclei familiari, il disadattamento o la sofferenza nell'adattarsi alla grande città.

Con l'aiuto di tutti questi dati, completati da informazioni, i ragazzi sono arrivati ad una visione della realtà degli anni '50 dalla quale possono ricavare gli strumenti per comprendere la complessità del dopo e dell'oggi a Torino.

Questo tipo di indagine aiuta gli allievi a ragionare sui fenomeni sociali e politici, a comprendere fatti accaduti e le contraddizioni, in modo tale da non cadere in atteggiamenti

qualunquistici che impediscono la conoscenza del reale.

"Ma quanti siamo?": lavoro al Museo di Antropologia

Sembra il titolo di un film, invece è solo la visita al Museo di Antropologia.

Un giorno la nostra insegnante ci ha parlato di una visita che avremmo fatto il giorno successivo a questo museo e ci ha detto che questa era una delle tante visite in programma delle iniziative del Comune di Torino per i ragazzi della scuola a tempo pieno.

La visita si intitola: "Ma quanti siamo?".

L'anno scorso eravamo già stati in questo museo. Anche adesso ci ritroviamo davanti alle stesse cose: scheletri di vari animali e relative spiegazioni, scheletri di donne chiuse dentro speciali tombe di vetro, che accanto avevano il loro bambino, ed alcune invece con il feto nel ventre; costumi vestiti delle varie epoche, tamburi vecchissimi ed altri accessori o strumenti che usavano i nostri antenati. Ci sembrava perciò di aver già visto ciò che c'era da vedere e protestammo e quindi non eravamo molto soddisfatti all'idea di ritornare, ma ci fu presto spiegato che si andava per fare un gioco e la cosa ci convinse: se c'è da giocare siamo sempre pronti!

Quando arrivammo al museo finalmente riuscimmo a sapere che il gioco riguardava l'incremento demografico della nostra città. Innanzitutto le due operatrici ci spiegarono il motivo per cui questo gioco veniva fatto in quel luogo piuttosto che in un altro, ma prima dovevamo dar loro la spiegazione della parola "antropologia".

Forse pensavano che noi non lo sapessimo, invece sapevamo tutto o quasi, infatti rispondemmo che antropologia voleva dire la scienza che studia le razza umane secondo raggruppa-

menti costruiti su base biologica e su base culturale e sociale (abbiamo imparato bene la lezione, pare, dal dizionario). Dopo alcune spiegazioni più ampie sull'antropologia, ci portarono in una stanza più spaziosa dove erano stesi a terra dei lenzuoli cu sui avremmo dovuto sederci e lavorare. Questo lavoro consisteva nell'attaccare ad un cartellone che adesso abbiamo appeso in classe la pianta di Torino con i suoi ingrandimenti, e degli omini che corrispondevano all'aumento della popolazione a mano a mano che la città si ingrandiva.

Ad ognuno di noi venne distribuito un foglietto da cui dovevamo ritagliare diverse piantine di Torino: dalla Torino Romana alla Torino di oggi.

Poi furono distribuiti altri foglietti su cui erano disegnati degli omini. Dovevamo ritagliare prima la città quadrata e colorarla in rosso ad esempio, e in rosso coloravamo un omino che rappresentava 4000 uomini, la popolazione di Torino nel 1400. Non si poteva far risalire a tempi più addietro perché si sa poco del numero delle persone che vivevano.

Fino al 1400 la città era rimasta il quadrilatero romano che comprendeva quella parte della città che ora si trova fra le vie: Giulio, della Consolata, Corso Siccardi, via Cernaia, via Santa Teresa e via Maria Vittoria, via Accademia delle Scienze, piazza Castello e i Giardini reali.

La seconda parte la colorammo in giallo e in giallo colorammo i suoi 4 omini: eravamo passati nel 1500 quando Emanuele Filiberto con la sua entrata in città si rende conto che questa non basta più e perciò crea la Cittadella e la fortifica. Viene così aggiunta alla città un'altra città a forma di stella.

Dal 1600 in poi la città continua a trasformarsi e noi continuiamo a colorare pezzi nuovi di città e omini: ogni allargamento dei bastioni che erano costati cari, e una ricostruzione, che costava più cara ancora, di nuovi bastioni che circondavano i nuovi quartieri, e noi abbiamo seguito le vicissitudini di questi bastioni nel corso dei secoli con un gioco che sembrava in un primo momento una cosa per bambini

piccoli e che poi invece dobbiamo convenire si è rivelata molto furba; perché abbiamo capito come si è estesa la città, come negli ultimi cento anni si è ingrandita vertiginosamente a causa dell'industrializzazione e come ancora oggi non tenda a fermarsi ma ad aumentare sempre di più e con la gente anche l'inquinamento e la perdita però di quel poco verde che si era salvato.

Il gioco non si è fermato qui: le due animatrici, quelle che ci avevano accolto all'entrata, hanno dato dell'altro materiale alle nostre insegnanti e altre idee.

Al passaggio dell'incremento demografico corrispondono altre cose, per es. le armi e noi abbiamo queste armi che si sono perfezionate nel tempo, a partire dall'arco, fino alle armi nucleari e corrispondono alla trasformazione della città, come pure i costumi, gli abiti che non ci sono ancora pervenuti; se possibile, vorremmo anche ricercare noi le stoviglie che si sono usate nel 1400 ad oggi: piatti, bicchieri, posate ecc.

Tutte questa cose non abbiamo potuto farle in una sola mattinata, per cui ci siamo dedicati solo ad una parte del lavoro, il resto lo abbiamo poi finito in classe. Lì al Museo, dopo un po' che si lavorava, ci hanno fatto smettere e ci hanno mandato un po' in giro per le stanze, poi ci hanno richiamati e ci siamo seduti di nuovo tutti in cerchio ed abbiamo incominciato a discutere del gioco. Dall'idea delle armi e dei costumi siamo passati a quella delle stoviglie, poi abbiamo parlato del nostro quartiere, dell'immigrazione, dei nostri genitori.

E' stata veramente una cosa molto bella!

A mezzogiorno siamo usciti, il Museo doveva chiudere.

Uscendo ci siamo trovati su una grande piazza e siamo rimasti meravigliati da quello che vedevamo: intorno a noi c'era quella storia che noi avevamo fatto chiusi in una stanza.

Il Museo di Antropologia si trova nello stesso fabbricato dell'Ospedale San Giovanni. Abbiamo scattato molte fotografie proprio perché ci ha colpito il fatto che questo fabbricato è stato fatto in più riprese. A scuola poi sul libro "TORINO.

RITRATTO DI UNA CITTA'" di L. Firpo abbiamo letto che fu incominciato nel 1680.

Il davanti di Via Giolitti e parte delle fiancate sono in mattoni rossi, la parte centrale delle fiancate è in cemento grezzo, la parte infine che si affaccia sui giardini Cavour è piuttosto recente.

Ma non sono tanto i muri la cosa più interessante, ma le finestre, infatti la prima parte ha delle finestre che potremmo disegnare così (fig. 34):

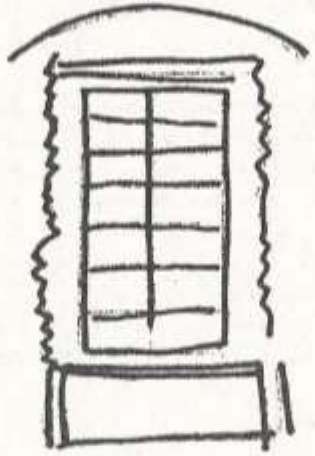

Figura 34

Leggiamo infatti sul libro che abbiamo visto prima, che i primi disegni furono di Amedeo Castellamonte, successivamente, le finestre sono sempre barocche ma più arzigogolate, più ricche e sono quelle appartenenti ai successivi disegni di Gianfranco Baroncelli (fig. 35).

La piazza che si estende davanti al Museo è un'immensa distesa di cemento nella quale il Comune ha ficcato degli alberi qua e là, per mettere più verde nella città.

Prima di essere un grande parcheggio con degli alberelli,

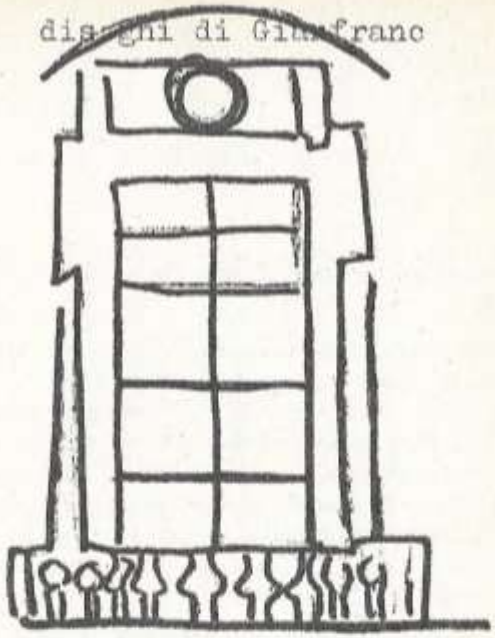

Figura 35

questa piazza è stata per tanti anni un'area abbandonata dall'aspetto desolato. Ora è un posteggio per le macchine, utile per chi vuole recarsi in centro.

Proprio di fronte al Museo c'è un fabbricato che sembra la casa dei "pronipoti", quella della televisione che viaggiano con le macchine volanti: è un palazzo ultramoderno, che contrasta con tutto quello che c'è intorno, ma tutto sommato non è poi tanto male: è la nuova generazione vicino agli avi, proprio come noi al Museo di antropologia.

L'ampliamento di Torino

Resoconto sui disegni di Torino alla scuola Baretti, di Maria Coletti

Forse è meglio precisare che, per quanto organicamente inserita in un lavoro programmato — per quanto è possibile — da specialisti, la mia piccola esperienza didattica di tecnico esterno è stata certamente svolta con un metodo particolare, anzi con un "non metodo" inevitabile: io esperienza didattica non ne avevo nessuna, e non ero quindi in grado di programmare il lavoro prima che il modo attraverso cui si stava svolgendo determinasse (da parte mia) la scelta della fase immediatamente successiva.

Mi mancava l'informazione diretta da un lato sul livello di conoscenza dei problemi topografici e di padronanza delle tecniche del disegno da parte dei ragazzi; e dall'altro sulla loro rapidità di apprendimento.

Non sapevo quindi quali strumenti logici e quali tecniche sarebbe stato possibile usare.

Avrei dovuto portare alcuni di loro — quelli che l'avrebbero scelto e si sarebbero poi dimostrati in grado di farlo, cioè avrebbero continuato a sceglierlo — a disegnare, confrontandola con l'attuale configurazione della città, la pianta di Torino nelle fasi principali del suo sviluppo. Avevamo scelto quelle tradizionali: la Torino romana, la Torino dei tre ampliamenti e la Torino dei primi dell'800; sul dopo ci saremmo limitati ad un discorso, anche perché il disegnarlo avrebbe posto dei problemi sia tecnici di disegno ai ragazzi che

storico-ideologico a noi: i primi evidentemente di dimensione, sia di disegno[1] che di conoscenza della città, i secondi di difficile scelta — e non sarebbe valsa la pena di spendere tanto tempo, data la marginalità del lavoro — degli stadi fondamentali dello sviluppo della città (da un punto di vista topografico la lettura di questi stadi è del tutto aleatoria, dall'800 in poi: anche perché il piano urbanistico non definisce più il limite massimo dello sviluppo, ma ne indica soltanto le direttrici principali).

Eravamo in possesso di: una cartina turistica pieghevole 1:20.000, 5 copie eliografiche dello stato attuale 1:15.000 e una copia eliografica del centro storico 1:4.000; inoltre avevamo diverse fotocopie delle stesse riproduzioni di stampe delle varie fasi dello sviluppo di Torino, prese principalmente dal libro "Torino nei secoli" di Ada Peyrot.

Come premessa — rivolta a tutti i ragazzi — si fece un breve resoconto dello sviluppo urbanistico di Torino, distribuendo le fotocopie e illustrandolo sulla cartina turistica; poi disegnai sulla carta 1:15.000, a grandi linee, le fasi principali, in modo da poter confrontare nella stessa scala le dimensioni di Torino passata a Torino attuale. Cercai anche di spiegare come facevo a trasportare dei segni da una carta ad un'altra di diverse dimensioni, non usando soltanto le scale, ma servendomi anche del tracciato delle strade; ma dubito che una spiegazione affrettata e complessa di un problema per i ragazzi di importanza marginale sia potuta servire ad altro che a selezionare severissimamente gli interessati al lavoro tecnico successivo. Mi richiamavo sempre, nell'illustrare le diverse fasi, a qualche particolarità, se non altro toponomastica, delle

[1] Disegnare la città troppo piccola significa non controllare più gli spazi come puoi ricordarteli o andarli a riconoscere facilmente su altre carte, per es. sulle pagine gialle; inoltre obbliga ad alcune semplificazioni che consentono solo più una lettura in scala simbolica. D'altra parte non esistono, in una scuola media normale, attrezzature che permettano l'uso di fogli di grande dimensione per un disegno di tipo tecnico.

fotocopie, per cui potessero effettivamente seguire il disegno. (Per esempio: gli facevo riconoscere le piazze; e se anche alcuni non le ricordavano e non potevano riconoscerle a ricordo, imparavano comunque a riconoscerle da una pianta all'altra, sia per le loro intrinseche caratteristiche formali che per la configurazione delle vie adiacenti e dei principali assi direzionali).

Poi provammo a dividerli a gruppi assegnando loro le copie 1:15.000 e a far loro disegnare su queste le principali fasi dello sviluppo urbanistico a Torino, avvertendoli che i segni che io avevo fatto in fretta sul tabellone appeso al muro andavano controllati, perché erano molto approssimativi.

Si erano disposti al lavoro con molto entusiasmo, ma la situazione logistica era precaria: era quasi buio e la luce artificiale era assolutamente insufficiente per un disegno tecnico; i fogli 1:15.000 non stavano sui banchi e per terra non ci si vedeva, oltre a star scomodi; non c'erano che pochissimi righelli. Inoltre ce ne sarebbero volute almeno quattro, come me, a rispondere a tutti gli interrogativi dei vari gruppi contemporaneamente: finché io c'ero stavano tutti abbastanza attenti: il lavoro gli piaceva, aspettavano solo un compito preciso da svolgere; purtroppo però un compito per tutti era difficile darglielo, anche perché a questo tipo di lavoro di gruppo che io stessa non riuscivo a disaggrovigliare loro erano abbastanza inabituati; e allora vinceva il più bravo, che si faceva aiutare al massimo da un altro, e gli altri quattro o cinque del gruppo per un po' riguardavano le fotocopie, poi giustamente si scocciavano.

Provai a far disegnare qualcuno sulla copia 1:4.000, ma era davvero troppo grande per le informazioni che riusciva a dare: ci voleva troppo tempo.

La volta dopo avevo preparato alcune riduzioni 1:8.000, sulle quali si sarebbe potuto disegnare più agevolmente che sull'1:4.000 e con maggior soddisfazione e attendibilità che sull'1:15.000. Questo lavoro lo svolsero in parecchi, ma poco dopo eravamo alle prese con le stesse difficoltà della volta

prima: la scala maggiore serviva solo ad approfondire i problemi, e il fatto che i gruppi fossero più piccoli dava spazio all'approfondimento: io non ero in grado di rispondere a tutti perché erano troppi e probabilmente, senza volerlo, davo più retta a chi meno ne aveva bisogno, perché mi sottoponeva con più urgenza ed entusiasmo i problemi più intelligenti e complicati; e anche se nella risposta partivo dai problemi più semplici perché anche i meno preparati trovassero un motivo di interesse, finivo per annoiare i primi e per non essere ugualmente del tutto comprensibile ai secondi.

Il mio approccio a-metodologico di una materia sconosciuta ai ragazzi è risultato selezionatore al massimo: il lavoro che proponevo l'hanno scelto in tre, e quei tre erano già bravissimi.

A quei tre ho spiegato quasi tutto; non collettivamente, con lezioni di tipo tradizionale, perché mi pareva che una spiegazione a proposito della risoluzione pratica di un problema specifico sarebbe stata capita e recepita molto meglio di una puramente teorica; e che anche ripetere tre volte la spiegazione, adattandola ogni volta ad esigenze particolari, non sarebbe stata una grande fatica.

Avevo proposto due approcci per risolvere il problema: quello logico-matematico, ma noioso e ripetitivo dell'uso delle scale, e quello più diretto e meno astratto del conto degli isolati e della ricerca degli assi direzionali. Avevo fatto anche presente che una combinata fra i due non solo era possibile, ma anche utile perché serviva da verifica ad entrambi. Per es. se, individuata via Po nella carta attuale e nella fotocopia del secondo ampliamento, la misuravano nella scala del secondo ampliamento e la riportavano con la sua lunghezza nella carta attuale e poi contavano gli isolati e li trovavano uguali nei due casi, avrebbero avuto una "doppia sicurezza" di essere nel giusto. Il problema si poteva complicare nel caso delle mura settecentesche o nella cittadella, perché non ne esiste traccia nella carta attuale: ma bastava in questo caso introdurre una variabile in più, per esempio disegnare un cerchio circoscritto alla cittadella sulla fotocopia, riportarlo in scala adeguata sulla

carta attuale e confrontare per verifica la forma degli isolati tagliati nei due casi; oppure, per le mura, misurare un angolo fatto da una via nota con una direzione passante per un incrocio noto e per uno spigolo delle mura, e riportarlo, in scala adeguata, nella carta attuale; poi ripetere il procedimento per un nuovo spigolo o procedere ad occhio, verificando comunque il disegno dei tagli degli isolati (vedi I Tav. fuori testo).

A teatro

Il Marcovaldo (rappresentazione del T. Stabile di Torino, dall'opera di I. Calvino)

I ragazzi che hanno scritto questi articoli avevano già letto il romanzo di Calvino, aiutati nella comprensione da una continua riflessione avuta con l'insegnante. Alcuni episodi inoltre, erano stati letti con una guida all'osservazione linguistica proposta dall'insegnante. Attraverso questa guida, i ragazzi erano invitati a fare un'operazione di smontaggio del testo, individuando, nell'osservare l'opposizione semantica di alcune parole, il concetto di ironia, che, come si vede, riappare nelle relazioni.

Parliamo del Marcovaldo

Daniele G. parla del lavoro teatrale "Marcovaldo" ovvero "Le stagioni in città".

Il Marcovaldo di Italo Calvino, narra la storia di un uomo che vive in città, una città piena di smog e traffico.

Marcovaldo, questo manovale abita in una specie di mansarda con la moglie Domitilla e quattro bambini.

Lo scrittore narra attraverso l'ironia, varie avventure di questo uomo un po' troppo idealista che scorge in mezzo a quella giungla di cemento che è la città, qualche angolino di natura e crede sempre di essere nei boschi, in mezzo alla

Ho capito bene la scenografia fatta con gli scatoloni di cartone di colore grigio e marron, la nebbia un velo bianco in cui Marcovaldo camminava dentro; c'erano i riflettori che con i loro colori davano più vita alla scena.

Se dovessi rappresentare il Marcovaldo userei la stessa scenografia.

Claudio parla così del lavoro teatrale:
"Nel teatro, del Marcovaldo hanno fatto solo quattro episodi, ma mi è piaciuto per come recitavano gli attori; la scenografia invece non mi è piaciuta perchè era troppo povera...".

Paola C. scrive sulla rappresentazione:
"Nel libro "Il Marcovaldo" non vi sono illustrazioni e così alcuni attori hanno voluto fare uno spettacolo teatrale per i ragazzi delle scuole che hanno letto il Marcovaldo. In questa rappresentazione vi sono quattro attori: uno fa la parte del Marcovaldo, un altro attore quella del caporeparto, del vigile miope, un'attrice fa la parte di Domitilla, la moglie di Marcovaldo, l'altra fa la parte della signora incontrata per la strada o l'operaia. I bambini non ci sono, ci sono solo le voci registrate.

Questo spettacolo mi è piaciuto perchè è stato recitato bene da ogni attore, ed è risultato divertente...".

Anna T. preferisce il libro alla rappresentazione teatrale.
"Ho letto "Il Marcovaldo"...
Marcovaldo in città non è riuscito a staccarsi dal desiderio della vita inserita nella natura.

Ha visto il Marcovaldo a teatro, anche qui il personaggio è un sognatore; la scenografia era molto ingegnosa con quelle scatole di cartone messe l'una sull'altra che fingevano i grattacieli, il cemento della città... Lo spettacolo è stato bello e originale, però il libro con le varie storie riesce a rendere meglio l'idea del personaggio, forse perchè chi lo legge lo immagina come vuole, mentre a teatro viene proposto dal regista, dagli attori, dalla stessa scenografia.

Edda C. è entusiasta degli attori e scrive sul Marcovaldo:
"...Poi ho visto a teatro "Il Marcovaldo" interpretato da

attori giovani...

Il libro che ho letto mi è piaciuto molto perchè la storia narra di un uomo semplice; i quattro attori che in teatro hanno interpretato attraverso le stagioni, la storia di Marcovaldo, l'hanno resa bene e con sensibilità.

Poesie su Torino

Tre ragazzi della nostra scuola, Franco, Paola e Massimo, hanno scritto versi su Torino.

Nonostante tutto tu mi piaci, Torino
se nasce una casa o muore un fiore
se spande lo smog le sue braccia
se non sboccia in un prato un girasole.
Nonostante tutto tu mi piaci, Torino
se la fonte del sole è distante
se un passerotto non trova rifugio
se sui muri c'è scritta violenza.
Nonostante tutto tu mi piaci, Torino
se le nubi si sporcano di nero
se la Mole s'incrina or di qui or di là
se una chiesa scricchiola per abitudine
mi piaci sì...
mi piaci Torino, nonostante tutto.

Franco

Torino,
il tuo bel fiume PO
era ricco di pesci:
ora è il rifugio dei rifiuti.
E pensare che i tuoi abitanti
amano l'acqua del tuo fiume
e vorrebbero verde
perchè i tuoi alberi fanno tanta fatica
ad assorbire tutto lo smog delle fabbriche,

luogo di morte per chi vi entra.
Gli industriali pensando ai loro interessi
sanno assaporare solo il gusto del fumo
che ti sta facendo morire,
Torino

Paola

Torino
tu che sei il punto d'incontro tra zone verdeggianti
e tu che sei sempre triste, senza un albero, senza un fiore
ma con quell'odore insopportabile di smog, mi sei cara
Torino. Ti rappresento come un paradiso senza fabbriche
né auto né smog, ma con gli odori delle campagne.
Superga, palazzo meraviglioso, che per tanti anni hai ospitato
e continui ad ospitare la squadra del mio cuore

Massimo

Riflessioni degli insegnanti

Il bisogno dei ragazzi di scrivere

Scrivere le relazioni sul lavoro della città aveva acquistato una ben precisa funzione produttiva per i nostri allievi: l'esposizione informativa delle visite alle quali avevano partecipato, ha avuto come obbiettivo la stesura di un libro, prodotto finale che ha fornito un'alta motivazione e gratificazione.

Scrivere le relazioni, dopo le singole uscite o sbobinare le interviste o fare la recensione di uno spettacolo era diventato per i ragazzi un bisogno; e si cimentavano tutti: da quelli che usavano la lingua scritta con facilità a quelli per cui lo scrivere era veramente un'ardua fatica.

I loro lavori scritti, finalmente, non sarebbero diventati un fascio di compiti; ma avrebbero raggiunto i genitori, i compagni, gli insegnanti delle altri classi e tante altre persone: una comunicazione utile e seria, dunque, e non la solita prestazione degli allievi riservata all'insegnante d'italiano. Il compito socializzante di preparare un libro ha significato per i ragazzi la liberazione dalla noia o dalla paura di scrivere, forse di "scrivere per niente".

Ora i ragazzi comunicavano con tutti, potevano parlare a tante persone, sentivano di aver fatto un lavoro vero che li aiutava a crescere oltre le anguste pareti delle aule.

Noi insegnanti abbiamo assistito, nel corso dell'anno scolastico, a questa produzione e crescita, dando il nostro aiuto tecnico: mutava intanto il loro modo di esprimersi, diminuiva-

no gli errori, aumentava il loro bagaglio di parole e allorché l'insegnante consigliava una correzione, questa veniva compresa immediatamente e la lingua scorreva più agile e sciolta.

Abbiamo così compreso l'inutilità (o l'inconsistenza) di un intervento linguistico puramente censorio, incurante del bisogno di scrivere, di comunicare, di socializzare sentito dai ragazzi. E abbiamo riflettuto sulle schede autocorrettive, sulla grammatica fatta anche in modo divertente, ma sganciata da una finalità sociale di comunicazione con uno o più interlocutori.

Infatti la scorrettezza nello scrivere, tanto lamentata nelle nostre scuole dagli insegnanti e dai genitori e tanto sofferta dagli allievi, dipende non tanto da "ignoranza" o da "mancanza di volontà" o da simili marchianti valutazioni, quanto da un rapporto non motivante con il "compito".

I bisogni intellettuali

Nella nostra scuola il lavoro sulla città ha proposto a noi insegnanti un'osservazione più critica e una verifica più ampia sui ragazzi.

Dalle riflessioni sulle didattiche proposte siamo arrivati a discutere sulle problematiche dell'adolescenza e ci siamo posti il problema di evitare il peso della sola indagine sociale nell'insegnamento impartito ai nostri allievi.

"Dare spazio alle loro interiorità" è stata la nostra parola d'ordine. Anche nel nostro lavoro sulla città abbiamo stimolato i racconti delle loro paure, del loro mondo, della loro immaginazione.

Alcuni ragazzi hanno prodotto poesie, disegni per accompagnare la storia di Torino o per illustrare la città. La recitazione del poemetto e la messa in scena hanno destato grande interesse; se all'inizio erano pochi quelli che volevano recitare, alla fine tutti volevano farlo. Anche l'accompagnamento musicale del poemetto ha procurato loro un grande piacere.

Nel nostro progetto didattico, infatti, abbiamo tentato di

equilibrare la ricerca del reale con l'arricchimento dell'interiorità dei ragazzi aperta alle più varie avventure intellettuali, dalla musica, alla letteratura, alla pittura, alla fotografia.

La produzione dei due film ha dato alla loro creatività, sorretta dall'uso di strumenti tecnici appropriati, il modo di manifestarsi.

Hanno presentato la loro scuola a tempo pieno e hanno raccontato, sempre attraverso il film, un pomeriggio senza scuola nel loro quartiere, presentando momenti della loro vita privata, come l'episodio della telefonata delle ragazze. Per chi voglia leggerlo attentamente, sempre sul tema della problematica adolescenziale, questo episodio è pieno di sottile aggressività e turbamenti che non sono solo la noia di un pomeriggio di fanciulle. La sceneggiatura che ha preparato l'azione è stato il momento in cui i ragazzi hanno potuto presentare gli aspetti del loro mondo, le situazioni in cui a volte capitano e quelle che preferiscono o provocano.

L'accompagnamento musicale del film scelto dal gruppo che ha lavorato a girarlo, con l'aiuto del tecnico e degli insegnanti, esprime tante diverse situazioni e sensazioni: gioia, tenerezza, rabbia, umorismo, seduzione, quiete.

La proposta delle schede letterarie su Torino, unitamente al lavoro sulla città, non è un voler fare a tutti i costi un po' di letteratura, ma piuttosto il farli meditare su poesie e brani, per cui Torino non è solo la città dei servizi, delle strade, delle fabbriche, ma anche quella che esce sensibilmente dalla lettura di Calvino, della Ginzburg, di Pavese e dalla poesia di Gozzano.